



L'EURO ENTRA IN CIRCOLAZIONE MARTEDÌ 1° GENNAIO 2002 (19 ANNI FA)

L'euro entra in circolazione: In Italia e in altri undici Paesi entra in circolazione l'Euro, la moneta unica europea che nell'arco di due mesi manda in pensione le vecchie valute nazionali. Giunge così a compimento quel processo di unificazione economica-monetaria iniziato con il Trattato di Maastricht, sottoscritto nel 1993.

Nel Trattato erano stati fissati i parametri economici che ogni Stato doveva raggiungere in vista dell'adozione della moneta unica. Per quanto concerne il nome, si era iniziato a parlare di *Ecu* (dall'acronimo inglese *European Currency Unit*, o "Unità di conto europea"), ipotesi poi scartata per la presenza di un omonimo termine sia nella lingua inglese che in quella francese (in questo secondo caso significa "scudo"), e per l'equivoco fonetico che si poteva creare nella lingua tedesca tra l'espressione *ein ecu*, cioè "un ecu", e *eine kuh*, ossia "una mucca", entrambi pronunciati alla stessa maniera.



A partire dal Consiglio europeo di Madrid del 1995 era stata accettata, in via definitiva, la dicitura *Euro* (ridotto a EUR nel codice internazionale), come forma abbreviata di Europa. Come simbolo, a seguito di un sondaggio pubblico, era stato adottato la "€", versione stilizzata della lettera "E" modellata sulla greca *epsilon* (ε).

Si arriva al 2002, anno dell'introduzione ufficiale con l'emissione di otto monete metalliche (si va da 1 centesimo a 2 euro) e sette banconote di diverso valore (da 5 a 500 euro). Le prime, che alternano i colori rame, oro e argento/oro, hanno un lato comune e l'altro che ritrae personalità illustri, monumenti e opere d'arte dei rispettivi paesi (per le monete italiane si va dal Colosseo impresso sui 5 centesimi all'immagine di Dante Alighieri sui 2 euro).

Le banconote, invece, hanno un aspetto uniforme in tutti i contesti e variano nel colore e nelle dimensioni a seconda del taglio; il tratto comune è legato al disegno che rappresenta l'architettura europea in vari periodi storici, richiamata sul fronte da finestre o passaggi, sul retro da ponti che simboleggiano i collegamenti tra gli Stati dell'Unione. A differenza delle vecchie banconote, queste non sono in carta semplice, bensì in puro cotone, aspetto che le rende più resistenti e difficili da falsificare.



Ad adottare il nuovo conio sono dieci paesi dei dodici firmatari di Maastricht (Belgio, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna) più Austria e Finlandia.

In Italia dopo 140 anni di storia, iniziata all'indomani della conquista dell'Unità, la Lira perde il suo primato fino al definitivo pensionamento del 28 febbraio 2002 (termine che fa cessare il suo corso legale insieme a quello delle altre undici valute). Da questo momento gli italiani non possono più utilizzarla per i pagamenti, ma hanno dieci anni di tempo (29 febbraio 2012) per andarla a cambiare alla Banca d'Italia.

Negli anni a seguire, l'ingresso di Slovenia, Cipro, Malta, Slovacchia, Estonia, Lettonia e Lituania (quest'ultima da gennaio 2015) porta a diciannove il numero dei Paesi che utilizzano l'Euro. (www.mondi.it)

IL TRICOLORE VIENE ADOTTATO PER LA PRIMA VOLTA SABATO 7 GENNAIO 1797 (224 ANNI FA)

«Compagnoni fa mozione che si renda Universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori, Verde, Bianco e Rosso e che questi tre colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti. Viene decretato.» È uno stralcio del verbale approvato in una storica assemblea a Reggio Emilia, che riconobbe il Tricolore come bandiera ufficiale della Repubblica Cispadana cui furono chiamati ad aderire tutti gli altri popoli italiani.

La conquista francese dell'Italia del nord aveva risvegliato lo spirito unitario nei diversi Stati della Penisola, al cui posto erano nate delle repubbliche d'ispirazione giacobina. Come segno di adesione agli ideali della Rivoluzione e del regime napoleonico, in queste nuove entità vennero adottate bandiere e coccarde che nei colori e nella suddivisione in tre fasce richiamavano il modello francese.

La versione italiana differiva in un colore: il verde in luogo del blu. A idearla nel 1794 furono due studenti dell'Università di Bologna e martiri patriotti: il bolognese Luigi Zamboni e l'astigiano Giovanni Battista de Rolandis (originario di Castell'Alfero). Il loro disegno mise assieme il bianco e il rosso, presenti nel vessillo di molte città del nord (per alcuni s'ispirarono alle rispettive città d'origine, per altri alla città di Milano) con il verde che simboleggiava la speranza di unificare il paese (ma riprendeva anche il colore della divisa della guardia civica milanese).

In poco tempo divenne un segno di riconoscimento per i popoli liberati dal vecchio potere monarchico. Un clima che accompagnò la formazione della Repubblica Cispadana, nata dall'unione delle province di Modena e Reggio Emilia con le ex legazioni pontificie di Ferrara e Bologna. L'atto di costituzione fu ratificato da un'assemblea di 110 delegati, presieduta dal ferrarese Carlo Facci, che venne convocata nella sala dell'archivio ducale di Reggio Emilia (successivamente ribattezzata Sala del Tricolore).

Qui, tra gli altri provvedimenti, fu deciso, su mozione del deputato Giuseppe Compagnoni, di adottare il Tricolore come standard ufficiale. In questa fase si presentava divisa in tre fasce orizzontali, dai colori rosso-bianco-verde (dall'alto verso il basso), e con al centro il Turcasso o Faretra con quattro frecce, a simboleggiare l'unione delle quattro popolazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL MONZA BRIANZA

Mensile di informazione sindacale.
Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti
e a tutte le scuole della Lombardia.
Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it
Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.

INDICE



Mese di Gennaio: alcune date storiche	pag. 1-2	Regolamentazione dello sciopero nel comparto istruzione e ricerca	pag. 5
Verso il 7 gennaio: quattro proposte concrete per tornare in classe	pag. 2	Nuova moneta da 2 euro per ringraziare medici e infermieri	pag. 5
“Bonus docenti”: chiarimento Aran	pag. 2	Università di Bergamo: cinque regole per un metodo di studio	pag. 6
Percorsi abilitanti per la Scuola Secondaria	pag. 3	Articoli: Con le scuole chiuse più disuguaglianze tra gli studenti	pag. 6
Diplomati Magistrali due volte in ruolo	pag. 3	La fine dell'inclusione: perché la scuola a distanza è un inganno	pag. 7
Contratti Covid19: inaccettabili ritardi nel pagamento degli stipendi	pag. 3	Un'apatia colpevole sul sapere	pag. 7
Scuola e Covid19: le assenze di docenti e Ata	pag. 3	Risate e studio: non si fa a meno del cemento di una comunità	pag. 8
	pag. 4	La svolta in tre fasi: occupazione, produttività, scuola	pag. 9
	pag. 4	Dal Milleproroghe alla Legge di bilancio: il bicameralismo svuotato	pag. 10

Quasi un anno mezzo dopo, con la nascita della **Repubblica Cisalpina** (che inglobò Cispadana e Transpadana) si passò alla disposizione a fasce verticali, partendo dall'asta con il colore verde. Questo modello durò poco e all'inizio del XIX secolo si optò per un quadrato rosso contenente un rombo bianco che a sua volta racchiudeva un quadrato verde (dal 2000 diventerà lo stendardo del Presidente della Repubblica).

Utilizzato dai moti rivoluzionari degli anni Trenta, il Tricolore tornò in auge con i moti del '48 fino a diventare l'insegna ufficiale del **Regno di Sardegna** e conseguentemente del Regno d'Italia. La sistemazione definitiva maturò con la **Costituzione**, dove, all'art 12 comma 6, si stabilì ordine e tonalità dei colori. Per tutelarla, inoltre, venne introdotto nel codice penale il reato di vilipendio o danneggiamento della bandiera (art. 292).

La sua prima grande celebrazione ebbe luogo in occasione del centenario (1897), quando il poeta **Giosuè Carducci** fu chiamato a pronunciare un'orazione solenne nell'atrio del palazzo comunale di Reggio Emilia. Esattamente un secolo dopo il Parlamento italiano istituì la *giornata nazionale della bandiera*. (www.mondi.it)

GIORNO DELLA MEMORIA, 27 GENNAIO

Giorno della Memoria: "La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Così recita il testo dell'articolo 1 della legge italiana che spiega cosa si ricorda nella giornata della Memoria.

La scelta del 27 gennaio si riferisce proprio al giorno in cui, nel 1945, le truppe sovietiche dell'Armata Rossa scoprirono il campo di concentramento di Auschwitz e liberarono i pochi sopravvissuti allo sterminio, rivelando al mondo intero la follia del genocidio nazista e gli strumenti di tortura e di annientamento del lager.

La giornata della memoria è celebrata in molte nazioni, tra cui Germania e Gran Bretagna ed è riconosciuta anche dall'ONU in seguito alla risoluzione 60/7 del 1° novembre 2005. (www.mondi.it)



VERSO IL 7 GENNAIO: QUATTRO PROPOSTE CONCRETE PER TORNARE IN CLASSE

Cgil, Flc e Filt della Lombardia: **“Far tornare in presenza tutti gli studenti è la priorità dei lavoratori della scuola e dei trasporti”**.

In questi giorni si stanno svolgendo confronti coordinati dalle Prefetture in vista del 7 gennaio, ai quali però le organizzazioni sindacali sono state invitate saltuariamente e a macchia di leopardo.

Far tornare in presenza tutti gli studenti è la priorità dei lavoratori della scuola e dei trasporti e di tutta la Cgil; quindi chiediamo di partecipare a pieno titolo a questi confronti in tutta la Lombardia.

Per raggiungere l'obiettivo del 7 gennaio e consolidarlo nel tempo servono alcune scelte ora:



- La didattica in presenza al 75% nelle secondarie superiori può realizzarsi come media fra classi: poiché i territori sono diversi serve lasciare flessibilità alle autonomie scolastiche e poi verificare i risultati;
- L'offerta su gomma del trasporto pubblico locale che serve le aree extraurbane può essere potenziata a favore degli studenti: è possibile rimodulare i turni di lavoro per concentrarsi di più su alcune fasce orarie ma serve aumentare il parco mezzi a disposizione. Il Governo ha stanziato 350 milioni di euro per contratti con le aziende che hanno bus turistici fermi ma queste risorse sono state utilizzate parzialmente e non da tutte le aziende. È necessario anticipare queste risorse alle Agenzie di Bacino per metterle subito a disposizione dei territori;
- La sicurezza di studenti e lavoratori richiede procedure uniformi di gestione dei casi di positività e riferimenti territoriali dedicati in tutte le ATS; entrambe queste carenze vanno colmate;

- La campagna vaccinale è alle porte e serve prepararsi per tempo, avendo cura di coinvolgere nei piani vaccinali tutti coloro che vivono la scuola e i trasporti, compresi i lavoratori degli appalti di pulizia, ristorazione, manutenzione.

Con questo spirito, che condividiamo nel lavoro quotidiano con Cisl e Uil, rafforzeremo l'iniziativa unitaria verso Regione Lombardia e nei territori, chiedendo che le organizzazioni sindacali confederali siano stabilmente coinvolte nei confronti in corso, in vista del 7 gennaio e per le settimane che verranno. Perché tornare in classe non sia un obiettivo simbolico ma una conquista da difendere d'ora in avanti.

CGIL Lombardia - FLC Cgil Lombardia - FILT Cgil Lombardia

“BONUS DOCENTI”: L'ARAN CHIARISCE CHE LE RISORSE SONO SENZA VINCOLI DI DESTINAZIONE E SI CONTRATTANO

L'Aran, rispondendo ad un quesito di un'istituzione scolastica (in allegato), è intervenuta per chiarire le corrette modalità di gestione del cosiddetto “bonus premiale” dei docenti (legge 107/2015) a seguito delle novità e delle modifiche introdotte dapprima con il CCNL del 2018 e poi con la legge 160/2019 e da ultimo con il CCNI sul MOF del 31.08.2020.

Questa nota corregge e integra – anche a seguito di nostro intervento - una precedente risposta inviata sempre dall'Aran ad altra scuola, che però era incompleta e fuorviante perché non prendeva in considerazione le novità intervenute dopo il CCNL del 2018 con la legge 160/2019 e con il CCNI sul MOF del 31.08.2020.

Con questa nuova lettura delle disposizioni normative, l'Aran fa definitivamente chiarezza su alcuni aspetti dirimenti circa l'utilizzo delle risorse del “bonus docenti” così sintetizzabili:

- non vi è alcun vincolo normativo che imponga alla contrattazione di scuola di destinare le risorse dell'ex “bonus” alla premialità dei docenti;

- la finalizzazione delle risorse nelle contrattazioni di scuola deve essere coerente con quanto definito nell'ipotesi di CCNI sui criteri di riparto del MOF (il quale non prevede alcuna forma di “premialità”).

Di seguito i punti trattati dall'Aran nella ricostruzione della vicenda del “bonus”:

- **Il CCNL del 2018 e la contrattualizzazione del “bonus”**

Le risorse del “bonus docenti”, per effetto dell'art.40 del CCNL 2016-18, confluiscono, insieme alle altre risorse del MOF, nel nuovo Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Dette risorse sono finalizzate alla valorizzazione del personale docente e il CCNL (art. 22 comma 4 lett.c4 CCNL) affida alla contrattazione d'istituto i criteri di riparto dei compensi tra i docenti.



- **La legge 160/2019 e la cancellazione di ogni vincolo di destinazione del "bonus"**

Successivamente è intervenuta la legge 160/2019 che ha fatto venir meno l'univoca finalizzazione dei compensi alla valorizzazione del personale docente, ed ha sancito che le risorse siano utilizzate dalla contrattazione integrativa in favore del personale scolastico senza ulteriore vincolo di destinazione.

Con questa nuova disposizione viene superato l'originario impiego delle risorse che ora può essere disposto liberamente per le finalità definite in sede di contrattazione di scuola in favore tanto del personale docente che Ata.

- **L'assenza di vincoli normativi nell'utilizzo delle risorse dell'ex "bonus"**

L'Aran non esclude che "le parti della contrattazione integrativa non possano riconoscere autonomamente, in tutto o in parte, risorse per valorizzare e premiare l'attività dei docenti."

Ma "tale finalizzazione deve essere definita nel contratto integrativo."

Questa previsione dell'Aran evidenzia che non c'è più alcun vincolo normativo -derivante dalla sopravvivenza di parti della L.107/2015 come sostengono alcune associazioni professionali- che imponga alla contrattazione d'istituto di destinare parte delle risorse dell'ex "bonus" alla "premierità" del personale docente e, men che meno, del personale Ata.

- **Il CCNI del 31.08.2020 e i vincoli per la contrattazione di scuola**

Da ultimo l'Aran afferma che "il contratto integrativo dovrà risultare coerente con quanto previsto nel contratto integrativo nazionale definito in sede Ministero dell'Istruzione".

L'Aran riconosce che è intervenuta una nuova disposizione, ovvero l'Ipotesi di CCNI del 31.08.2020 sui criteri di riparto delle risorse dei fondi del MOF alle scuole, che, seppur non di competenza dell'Aran (perché stipulato tra Ministero e OO.SS.) contiene misure applicative di cui i contratti di scuola devono necessariamente tener conto.

Ebbene, l'Ipotesi di CCNI non prevede alcuna premierità ma anzi stabilisce che:

- "Tali risorse (del bonus ndr), ai sensi della legge 27 dicembre 2019, n. 160 comma 249, sono utilizzate dalla contrattazione integrativa per retribuire e valorizzare le attività e gli impegni svolti dal personale scolastico, secondo quanto previsto dall'art. 88 CCNL 29 novembre 2007" (art. 2 comma 1);

- "I criteri per la ripartizione delle risorse del Fondo d'istituto, nonché per l'attribuzione dei compensi accessori, ai sensi dell'art. 45, comma 1, del d.lgs. n. 165/2001 al personale docente, educativo ed ATA, (...) destinate alla remunerazione del personale, sono individuati dalla Contrattazione Integrativa a livello di istituzione scolastica ed educativa" (art. 2 comma 2)".

Alla luce di questa complessa ricostruzione, si può sostenere con ragione che non permane alcun vincolo normativo che imponga di finalizzare le risorse dell'ex "bonus" alla premierità dei docenti e che le contrattazioni di scuola devono liberamente definire i criteri con cui compensare gli impegni del personale docente e Ata ai sensi dell'art.88 del CCNL 2006-2009.

L'Aran, si noti bene, non fa nessun cenno al Comitato di valutazione. Per l'Aran questo organismo sembra proprio non avere esistenza in questo campo. Non poteva essere diversamente: le risorse sono state ricondotte al contratto di scuola e le forzature di alcune organizzazioni per tenere in piedi questo organismo non hanno alcun fondamento, anche perché la sua funzione originaria è venuta meno già con le disposizioni sopra richiamate contenute nel CCNL 2016-2018. A maggior ragione è stata del tutto cancellata dopo l'approvazione della legge e del CCNI succitati.

Allegati: • **Chiarimento Aran su bonus docenti del 14 dicembre 2020**

PERCORSI ABILITANTI PER LA SC. SECONDARIA

Registrazione webinar sui percorsi abilitanti per la scuola secondaria del 17 dicembre 2020.

Il 17 dicembre 2020 (v. [nostra pagina Facebook](#)) abbiamo tenuto un **webinar** sui percorsi abilitanti a regime per la scuola secondaria. Hanno partecipato esperti di formazione e rappresentanti del mondo accademico, docenti, esponenti della politica e delle istituzioni.

Leggi il programma e vai alla registrazione del WEBINAR:

<http://www.flcgil.it/scuola/docenti/docenti-percorsi-abilitanti-scuola-secondaria-webinar-17-dicembre.flc>

DIPLOMATI MAGISTRALI DUE VOLTE IN RUOLO

I Diplomat Magistrali prima in ruolo con riserva e poi in ruolo a pieno titolo da concorso straordinario hanno la ricostruzione di carriera bloccata. La ricostruzione di carriera è impossibile se la prima nomina in ruolo con riserva non viene trasformata dall'USP in supplenza annuale.

La FLC CGIL di Monza e Brianza chiede all'ATS di MB ed agli altri Uffici dell'Amministrazione di sbloccare una situazione la cui soluzione non dipende dalle scuole.

La Ragioneria ha chiaramente comunicato che non accetterà domande di ricostruzione di carriera per diplomati magistrali in ruolo a pieno titolo da concorso straordinario la cui dichiarazione dei servizi presenta una precedente nomina in ruolo con riserva da GaE.

L'USP, l'USR (il Ministero?) devono intervenire sul sistema SIDI e provvedere a trasformare in supplenza annuale il servizio di ruolo con riserva.

È incomprensibile che non sia ancora avvenuto.

CONTRATTI COVID-19: INACCETTABILI I RITARDI NEI PAGAMENTI DEGLI STIPENDI

Siamo ripetutamente intervenuti per sollecitare il Ministero dell'Istruzione alla soluzione del gravissimo problema del mancato pagamento degli stipendi ai supplenti docenti ed ATA su contratti COVID-19. Grazie alle nostre pressioni circa 130mila contratti sono stati pagati, ma ancora migliaia di supplenti dovranno aspettare gennaio per riscuotere lo stipendio e la tredicesima.



Riceviamo continue segnalazioni di incapienza di fondi o verifica della disponibilità in corso sui POS delle scuole, che non consentono di effettuare i pagamenti entro l'anno 2020.

Il Ministero conferma che c'è la piena copertura delle risorse. Dunque, sulla carta, non ci sarebbero ulteriori impedimenti per pagare tutti i contratti attivati, ma potrebbero esserci degli errori nella comunicazione dei dati.

In ogni caso, è assolutamente necessario riparare tempestivamente le falle create con questa cervellotica gestione dell'organico COVID-19 e fare di tutto per giungere ad un'emissione straordinaria di pagamenti entro dicembre.

Anche per questo, abbiamo scritto alla Ministra Azzolina chiedendo un intervento urgente per evitare che il lavoro svolto dai supplenti, per una diftosa impostazione amministrativa, rimanga senza remunerazione.

[Leggi la notizia](#)



Visita il nostro Sito Internet: www.flcmonza.it

Troverai notizie sindacali in tempo reale di rilevanza locale e nazionale, documenti/informazioni sul tuo lavoro fornite dagli Uffici scolastici di Milano e Regionale e molto altro ancora.

Iscrizioni alla FLC CGIL

Scarica il [modulo](#) e inviacelo compilato in ogni sua parte. Ci metteremo al più presto in contatto con te. L'iscrizione dei **supplenti del preside pagati dalla scuola** deve essere fatta direttamente in sede.

SCUOLA E COVID-19: TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE SULLE ASSENZE DI DOCENTI E ATA

UNA SCHEDA PER ORIENTARSI NELLE VARIE TIPOLOGIE DI ASTENSIONE DAL LAVORO AL TEMPO DELLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS

In questi mesi la **tutela delle lavoratrici e dei lavoratori** è stata oggetto di numerosi e successivi interventi legislativi. Un ginepraio di **norme e indicazioni** tra le quali è facile perdersi.

Come comportarsi? Per orientarsi, abbiamo raccolto un **elenco di situazioni concrete** in cui possono trovarsi **docenti** e ATA delle nostre scuole. Lo stato emergenziale è attualmente prorogato fino al 31 gennaio 2021.

Attenzione: è necessario tenere conto che parliamo di un contesto in continua evoluzione, dunque la casistica presa in esame e le relative disposizioni potrebbero mutare già dai prossimi giorni.

Per informazioni e consulenze individuali è possibile rivolgersi alle **nostre sedi locali**.

Ultimo aggiornamento, 4 dicembre 2020.

- **Indice**

Cosa accade in caso di **docente/ATA** in quarantena (in malattia certificata)

Cosa accade in caso di **docente/ATA** in quarantena (non in malattia certificata)

Cosa accade in caso di **docente/ATA** che si sottopone ad accertamento sanitario

Cosa accade in caso di **docente/ATA genitore** di minore di 14 anni

Cosa accade in caso di **docente/ATA genitore** di minore tra 14-16 anni

Cosa accade in caso di **docente/ATA genitore** di figlio/a con disabilità grave

Lavoratore fragile

Note

- **Docente/ATA in quarantena (in malattia certificata)**

Periodo trascorso in malattia o in quarantena con sorveglianza attiva o in permanenza domiciliare fiduciaria ⁽¹⁾

Assenza o modifica prestazione lavorativa	Periodo di comportamento ⁽⁴⁾	Visita fiscale	Decurtazione giornaliera RPD e CIA (primi 10 giorni)
Equiparata a ricovero ospedaliero.	NO	NO	NO

Riferimento: art. 87 c. 1 DL 18/20 convertito L. 27/20, come modificato da art. 26, comma 1-quinquies, DL 104/20 convertito L. 126/20.

- **Docente/ATA in quarantena (non in malattia certificata)**

Periodo trascorso in quarantena con sorveglianza attiva o in isolamento domiciliare fiduciario ma non in condizione di malattia certificata.

Assenza o modifica prestazione lavorativa	Periodo di comportamento ⁽⁴⁾	Visita fiscale	Decurtazione giornaliera RPD e CIA (primi 10 giorni)
Prestazione lavorativa in modalità agile. ⁽²⁾	===	===	===

Riferimento: Decreto Ministro PA-Funzione Pubblica 19 ottobre 2020 art. 4 comma 2.

- **Docente/ATA che si sottopone ad accertamento sanitario per sé o per il figlio/a minorenni durante l'orario di lavoro**

Assenza o modifica prestazione lavorativa	Periodo di comportamento ⁽⁴⁾	Visita fiscale	Decurtazione giornaliera RPD e CIA (primi 10 giorni)
Assenza equiparata a servizio effettivamente prestato.	NO	NO	NO

Riferimento: Decreto Ministro PA-Funzione Pubblica 19 ottobre 2020 art. 4 comma 3.

- **Docente/ATA genitore di minore di 14 anni**

Docente o ATA genitore di figlio/a convivente minore di 14 anni in quarantena disposta dall'ASL per contatto verificatosi nel plesso scolastico, nonché in caso di sospensione dell'attività didattica in presenza nelle secondarie di 1° grado (*zone rosse ad alto rischio*) qualora non sia esercitabile l'attività in remoto.

Assenza o modifica prestazione lavorativa	Periodo di comportamento ⁽⁴⁾	Visita fiscale	Decurtazione giornaliera RPD e CIA (primi 10 giorni)
Congedo straordinario con indennità al 50% della retribuzione. ⁽⁵⁾	===	===	===

Riferimento: art. 21-bis L. 126 di conversione DL 104/20; Decreto Ristori art. 22 c. 1 e 2.; Decreto Ristori-bis art. 13 comma 1 e 2.

- **Docente/ATA genitore di minore tra 14-16 anni**

Docente o ATA genitore di figlio/a convivente tra i 14 e i 16 anni, alle stesse condizioni di cui sopra.

Assenza o modifica prestazione lavorativa	Periodo di comportamento ⁽⁴⁾	Visita fiscale	Decurtazione giornaliera RPD e CIA (primi 10 giorni)
Astensione dal lavoro senza retribuzione né riconoscimento di contribuzione figurativa.	===	===	===

Riferimento: art. 21-bis L. 126 di conversione DL 104/20; Decreto Ristori art. 22 c. 1 e 2.; Decreto Ristori-bis art. 13 comma 1 e 2.

- **Docente/ATA genitore di figlio/a con disabilità grave**

Docenti o ATA genitori di figlio/a con disabilità grave L. 104/92 iscritto/a a scuole di ogni ordine e grado per le quali sia stata disposta la chiusura (zone rosse ad alto rischio).

Assenza o modifica prestazione lavorativa	Periodo di comporto ⁽⁴⁾	Visita fiscale	Decurtazione giornaliera RPD e CIA (primi 10 giorni)
Congedo straordinario con indennità al 50% della retribuzione.	===	===	===

Riferimento: Decreto Ristori-bis art. 13 comma 1 e 2

- **Lavoratore fragile**

Riconosciuto temporaneamente inidoneo a seguito di valutazione del medico competente ⁽³⁾.

Assenza o modifica prestazione lavorativa	Periodo di comporto ⁽⁴⁾	Visita fiscale	Decurtazione giornaliera RPD e CIA (primi 10 giorni)
Malattia d'ufficio (Assenza per malattia). ⁽⁴⁾	SÌ	NO	NO

Riferimento: nota ministeriale 1585 dell'11 settembre 2020; CCNL 2006-2009 art. 17 c. 8/9, art. 19 c. 3/4 e c. 10/15.

- **Note**

(1) Il Ministero della Salute, nell'ambito delle indicazioni e dei chiarimenti sulle misure di contenimento dell'epidemia da COVID-19, ha fornito le seguenti definizioni:

- La **quarantena** si attua ad una persona sana (contatto stretto) che è stata esposta ad un caso COVID-19, con l'obiettivo di monitorare i sintomi e assicurare l'identificazione precoce dei casi.
- L'**isolamento** consiste nel separare quanto più possibile le persone affette da COVID-19 da quelle sane, al fine di prevenire la diffusione dell'infezione, durante il periodo di trasmissibilità.
- La **sorveglianza attiva** è una misura durante la quale l'operatore di sanità pubblica provvede a contattare quotidianamente, per avere notizie sulle condizioni di salute, la persona in sorveglianza.

(2) Si attua nei casi in cui sia possibile, in relazione alla natura della prestazione, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento.

(3) Per quanto riguarda il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il riferimento è al lavoratore che non richieda di essere utilizzato in altri compiti oppure sia in attesa di stipulare il contratto di utilizzazione in altri compiti o (se assistente amministrativo o tecnico) di essere collocato in lavoro agile. In ogni caso, anche per la malattia d'ufficio così disposta, non è previsto alcun controllo fiscale, in quanto non si tratta di una richiesta del lavoratore conseguente ad uno stato di malattia che l'amministrazione e l'INPS hanno tutto il diritto di accertare, ma di una misura precauzionale a tutela della salute del lavoratore, equiparata all'istituto giuridico della malattia e disposta dal dirigente scolastico a seguito della prescrizione del medico competente che ha accertato l'incompatibilità tra la condizione di fragilità del dipendente e l'ambiente lavorativo. Pertanto non c'è nemmeno l'obbligo per il lavoratore di rispettare le fasce di reperibilità.

(4) In riferimento al trattamento economico previsto nel CCNL per ciascuna tipologia di incarico (a tempo indeterminato, determinato fino al 30 giugno o 31 agosto, supplenza breve e temporanea).

(5) Il beneficio della suddetta indennità è riconosciuto per i periodi di quarantena compresi entro il 31 dicembre 2020 (L. 126/20 art. 21 bis c. 6).



LA NUOVA MONETA DA 2 EURO PER RINGRAZIARE MEDICI E INFERMIERI

Nel 2021 verrà messa in circolazione, in un conio di circa 3 milioni di pezzi, una moneta da 2 euro, come riconoscimento del duro e rischioso lavoro svolto da medici, infermieri e tutto il personale sanitario nella lotta contro la pandemia da Covid-19.

Presenterà su una faccia un uomo e una donna in camice, tra i simboli di una croce e un cuore, sotto la scritta "GRAZIE".

Ai lavoratori della sanità, e a quanti si sono prodigati in questi mesi nella lotta contro la pandemia, vada tutta la nostra riconoscenza!

REGOLAMENTAZIONE DELLO SCIOPERO NEL COMPARTO "ISTRUZIONE E RICERCA": LA COMMISSIONE DI GARANZIA VALUTA IDONEO IL NUOVO ACCORDO

Dopo più di un anno di trattativa entrerà in vigore la nuova regolamentazione dello sciopero per scuola, università, enti di ricerca e AFAM.

La **Commissione di Garanzia Sciopero** (CGS), con delibera n. 20/303, ha **valutato idoneo** il nuovo **Accordo** nazionale sulle norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali e le procedure di raffreddamento e di conciliazione in caso di **sciopero nel comparto "Istruzione e Ricerca"**, sottoscritto all'ARAN da tutte le organizzazioni sindacali rappresentative del comparto (FLC CGIL, Cisl Fsur, Uil Scuola Rua, Snals Confsal, Gilda Unams e Anief Cisl) e le rispettive confederazioni il 2 dicembre 2020.

L'accordo entrerà quindi in vigore, dopo la pubblicazione in **Gazzetta Ufficiale** che avverrà entro la fine dell'anno, superando definitivamente il rischio di adozione di una procedura di provvisoria regolamentazione, unilateralmente da parte della CGS.

La **trattativa** all'ARAN che ha portato alla sottoscrizione **dell'accordo è durata più di un anno**, stanti anche le posizioni iniziali dell'ARAN che erano per noi irricevibili, in quanto avrebbero pregiudicato irrimediabilmente il diritto di sciopero nel comparto "Istruzione e Ricerca" e in particolare nella scuola.

Non vi era dubbio che, dopo la costituzione del comparto "Istruzione e Ricerca" che unificava i precedenti quattro distinti comparti della scuola, dell'università, degli enti di ricerca e dell'AFAM, fosse **necessario sottoscrivere un accordo di regolamentazione del diritto di sciopero che racchiudesse in un unico testo le attuali diverse discipline esistenti in materia.**

Eravamo però in presenza, in avvio del negoziato all'ARAN, di una **proposta della controparte inaccettabile** in particolare sul versante della scuola, dove nei fatti si sanciva l'impossibilità di aderire allo sciopero per la maggioranza del personale docente e ATA, con l'ampliamento del novero dei servizi essenziali ed il conseguente ampliamento abnorme dei contingenti di personale esonerato dallo sciopero.

Nell'accordo invece si è giunti ad un testo che armonizza la preesistente disciplina dei vari settori, rafforzando gli obblighi di **informazione all'utenza** in capo ai dirigenti scolastici in occasione della proclamazione di uno sciopero, senza ampliare il novero delle prestazioni indispensabili e, di conseguenza, del personale contingentabile in caso di sciopero, mantenendo dunque in vigore il precedente testo.

In tutto il comparto "Istruzione e Ricerca", quindi, i **servizi essenziali** ed i contingenti di personale restano i medesimi.

Importante aver portato a **10 giorni il preavviso** per la proclamazione di sciopero che, per la sola scuola, era invece fissato in 15 giorni, creando non pochi problemi organizzativi, nonché l'aver ridotto i tempi per l'espletamento del tentativo di conciliazione in sede regionale, provinciale e locale.

Un punto complicato della trattativa ha riguardato le **franchigie**, ovvero i periodi in cui non è possibile proclamare un'azione di sciopero.

A fronte di una iniziale proposta ARAN di ampliamento di questi periodi si è concordato invece di considerare come franchigia nella scuola i soli giorni dal 1 al 5 di settembre e i 3 giorni successivi alla ripresa delle attività didattiche dopo la pausa natalizia e pasquale.

Sul versante di **università e ricerca** sono rimaste **sostanzialmente immutate** le preesistenti normative, così come per l'**AFAM**, dove si è avuto come riferimento di prossimità più la normativa riguardante l'università che non la scuola.

Una **specifico clausola dell'accordo** prevede che le parti si rivedranno per valutare, alla luce del nuovo sistema di rilevazione dei dati avviato da settembre dal Ministero Istruzione, l'effettiva adeguatezza del nuovo codice di regolamentazione ai fini della conciliazione tra la salvaguardia sia del diritto di sciopero che del diritto all'istruzione (diritti entrambi costituzionalmente garantiti). Tale valutazione verrà dunque effettuata, come da richiesta unitaria delle organizzazioni sindacali, solo in base a dati effettivi e verificati, e non a posizioni troppo spesso pregiudiziali.

In conclusione un accordo che, dovendosi ovviamente muovere nella cornice delineata dall'attuale regolamentazione legislativa del diritto di sciopero (Legge 146/90), con tutti i limiti che questo comporta, **garantisce il diritto allo sciopero** delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto "Istruzione e Ricerca".

- [ipotesi di accordo sindacati aran su norme di garanzia dei servizi pubblici essenziali e su procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero](#)



DALL'UNIVERSITÀ DI BERGAMO: LE CINQUE REGOLE PER UN METODO DI STUDIO DI SUCCESSO, ANCHE IN DAD

di Redazione Scuola24 del 07.12.2020 – Il Sole 24ORE

Fornire tecniche e strategie concrete per migliorare il metodo di studio, superare eventuali problemi di apprendimento ed evitare ritardi nella carriera studentesca. Con questi obiettivi nasce lo storico corso sul "Metodo di studio" promosso dall'Università degli studi di Bergamo. Un ciclo di lezioni aperte a tutti gli studenti, in particolare a coloro che hanno iniziato un nuovo percorso di studi o che in passato hanno incontrato difficoltà nell'apprendimento o nel superamento degli esami.

«Il corso vuole aiutare gli studenti ad attuare strategie per superare le difficoltà incontrate ma anche per apprendere meglio, imparando a gestire il proprio tempo in modo più produttivo. Le indicazioni che vengono date sono di carattere generale e sono valide per studenti di qualsiasi ordine e grado. La situazione attuale tuttavia, condiziona pesantemente il modo di vivere degli studenti: per questo, nel corso delle lezioni, consiglio ai miei studenti di praticare attività che contribuiscono al benessere psico-fisico, come lo sport o le relazioni sociali, ovviamente nel rispetto delle regole attualmente in vigore» racconta Laura Serra.

Ma quali sono le regole principali per attuare un buon metodo di studio? In particolare, sono cinque le strategie base da seguire. In primo luogo, è fondamentale gestire il proprio tempo, programmando le attività a partire dalla giornata, dalla settimana, per arrivare al mese, al semestre e così via. La gestione del tempo deve prevedere ogni giorno attività che consumano energia – come seguire le lezioni o studiare - ed attività che forniscono energia come praticare attività sportiva, dormire e mangiare con regolarità e coltivare interessi e relazioni sociali. Seguire le lezioni in modo attivo, prendendo appunti è importante per migliorare la concentrazione e per fissare i primi concetti.

È importante anche studiare passo a passo, rivedendo gli appunti presi a lezione: questo procedimento costituisce un primo studio indispensabile per accorciare i tempi di preparazione di un esame.



Durante lo studio, è utile ricorrere a schemi, mappe e riassunti a seconda dello stile personale di pensiero. Gli studenti possono infine applicare alcune tecniche per favorire il passaggio dalla memoria a breve termine a quella a lungo termine, che consente di immagazzinare correttamente le informazioni in modo che possano essere recuperate facilmente.

«Avere un buon metodo è certamente uno dei pilastri per una carriera formativa d'eccellenza, insieme a una didattica che si distingua, anche in termini di digitalizzazione – sottolinea il rettore, Remo Morzenti Pellegrini – Proprio in questi giorni è stato pubblicato il rapporto Censis della trasformazione digitale dell'Italia che interessa anche il mondo della formazione e dimostra come siamo stati in grado di trasporre le nostre attività sul web a seguito dell'emergenza. Il matrimonio tra didattica e metodo funziona solo se c'è un investimento da parte di entrambi i partner, docenti e studenti».

Nella classifica Censis sulla didattica degli atenei statali, l'Università degli studi di Bergamo vanta alcuni posizionamenti nella top ten per indirizzo di studi. Ingegneria gestionale dell'informazione e della produzione: seconda nelle lauree triennali e ottava nelle specialistiche; Scienze dell'educazione al nono posto nelle triennali e Psicologia al settimo posto nelle specialistiche.

PER LEGGERE E PER DISCUTERE
ECONOMIA - L'ANALISI

CON LE SCUOLE CHIUSE PIÙ DISEGUAGLIANZE TRA GLI STUDENTI

di Tito Boeri e Roberto Perotti – LA REPUBBLICA – venerdì 04.12.2020

L'Italia è il Paese in cui le scuole sono rimaste chiuse più a lungo durante la prima ondata: 105 giorni contro i 67 della Spagna, i 60 del Regno Unito e della Francia, i 53 di Germania, i 48 dell'Olanda. Altri Paesi non hanno mai chiuso totalmente le scuole. Mezzo anno scolastico se ne è andato senza alcun recupero

estivo. La scuola italiana si è trovata impreparata di fronte alla seconda ondata del coronavirus: nessun piano di rotazione degli alunni in presenza, nessuno scaglionamento degli ingressi, potenziamento dei mezzi pubblici rimasto sulla carta (secondo la ministra De Micheli sarebbe stato speso solo

un terzo dei 300 milioni stanziati per potenziare i trasporti pubblici locali). Non c'è stata una campagna per informare i giovani che tornavano a scuola sui rischi di contagio cui espongono le loro famiglie non applicando rigidamente le comuni precauzioni su distanziamento e mascherine.

Gli studenti delle superiori sono stati addirittura lasciati liberi di togliersi le mascherine una volta seduti in aula. Forse si pensava che ci avrebbero pensato i famosi banchi a rotelle, in gran parte mai arrivati, a deviare il viaggio del virus nell'etere.

Le scuole sono focolai significativi? È difficilissimo rispondere a questa domanda. La rivista Wired ha recentemente pubblicato i dati, in possesso del Ministero, su studenti docenti e personale positivi al test in 2546 comuni sui 6700 in cui ha sede una scuola. Non è chiaro come siano stati selezionati gli istituti coperti dalla rilevazione (quelli con più contagiati?) e non si sa quanto i contagi siano cambiati nel tempo (sono cresciuti prima negli istituti che nella popolazione in generale durante la seconda ondata?). Impossibile stabilire se un contagio è avvenuto a scuola, negli incontri nelle immediate vicinanze, sui mezzi pubblici, a casa, o altrove. Per esempio, non sappiamo se i docenti che hanno svolto attività in aula sono positivi in percentuale maggiore della media delle persone dello stesso sesso e della stessa classe di età. Un dato sembra però indicare che l'apertura delle scuole abbia avuto un ruolo nella seconda ondata: come mostrato da Salvatore Lattanzio su lavoce.info, una semplice analisi dei grafici mostra che il numero dei contagi nella popolazione in generale si impenna due settimane dopo la riapertura delle scuole, sia dove hanno riaperto il 14 settembre che dove hanno riaperto il 24.

Nel dubbio, le scuole sono state le prime a chiudere di fronte alla recrudescenza della

pandemia. E c'è da scommettere che saranno le ultime a riaprire. Compatto il fronte dei presidenti delle Regioni nell'allontanare il più possibile la riapertura delle scuole e nel promuovere invece la riapertura dei grandi centri commerciali scatenando, come prevedibile, grandi assembramenti.

Siamo coscienti che non sono decisioni facili e che ogni scelta ha dei pro e dei contro. Tuttavia, nel caso della chiusura delle scuole l'impressione è che in Italia ci sia poca consapevolezza dei contro. Anche in questo caso l'assenza di dati, il buio in cui siamo stati colpevolmente tenuti, non è d'aiuto. Per fortuna sappiamo qualcosa dall'esperienza di altri Paesi. E quel che sappiamo dovrebbe farci riflettere.

Un'indagine sull'uso del tempo svolta in Germania (si veda Grewenig su voxeu.org) documenta come durante il lockdown gli studenti che prima della chiusura avevano i voti più bassi hanno passato tre ore in più al giorno a guardare la tv, a fare giochi sul computer o sui social media e hanno ridotto di quattro ore le attività di studio. Questi cambiamenti sono avvenuti in modo molto meno marcato fra gli studenti che avevano in partenza la miglior performance scolastica. Tutto ciò non può che portare a un aumento della dispersione scolastica, come confermato da uno studio sui risultati degli esami nella scuola primaria in Olanda (Engzell e altri): quasi tutti gli studenti hanno peggiorato il proprio livello di apprendimento durante il lockdown, ma la perdita è stata di più del 50% più marcata fra gli studenti che

avevano genitori meno istruiti. Non molto diversi i risultati in Belgio (Maldonado e De witte, 2020) dove la chiusura delle scuole è stata solo parziale. I risultati di questi studi non sono sorprendenti: gli studenti che vanno peggio a scuola sono in genere anche quelli che hanno meno autodisciplina; famiglie con basso livello di istruzione sono di minore aiuto ai figli durante l'apprendimento da casa; le condizioni abitative più difficili di certo non aiutano; infine ci sono le barriere linguistiche tra i figli di immigrati. Quello che colpisce è però l'entità dei fenomeni.

Non avendo a disposizione i dati di cui sopra non ci sentiamo di proporre quando e come dovrebbero riaprire le scuole. Quello che invece ci sentiamo di chiedere è di smettere di decidere al buio, tenendo ancor più all'oscuro chi dovrebbe giudicare queste scelte. Si rendano pubblici i dati raccolti dal ministero sui contagi, sulle assenze e sulle quarantene nelle scuole, dati che i dirigenti scolastici devono obbligatoriamente comunicare al ministero. Si facciano rilevazioni sull'uso del tempo anche al di sotto dei 18 anni (sorprendente che l'indagine svolta dall'Istat a maggio non ci abbia pensato). Si facciano appena possibile test volti a valutare i gap formativi accumulati in questi mesi e l'aumento della dispersione scolastica. Serviranno se non altro a definire meglio le attività di recupero e a selezionare chi dovrà essere prioritariamente coinvolto in queste attività.

PER LEGGERE E PER DISCUTERE

LA FINE DELL'INCLUSIONE: PERCHÉ LA SCUOLA A DISTANZA È UN INGANNO

di Ernesto Galli della Loggia - CORRIERE DELLA SERA - sabato 05.12.2020

La didattica a distanza (Dad), introdotta nelle scuole italiane come triste ma inevitabile effetto del Covid, è stata accolta da tutti come un mezzo per mantenere in vita comunque una parvenza di scuola. Non avevamo fatto i conti però con un'accoppiata micidiale: quella tra l'astrattezza dell'ideologia e le mirabilie che l'applicazione della tecnica rende in astratto possibili.

Ed ecco allora la didattica a distanza riempire di entusiasmo molti tra i più «avanzati» esperti di pedagogia e dintorni, scatenandone le fantasie educative. Soprattutto alla radio non passa ora o quasi che non se ne senta qualcuno, spesso munito di usbergo accademico o ministeriale, decantare le magnifiche potenzialità della Dad. Che sciocchezza credere che insegnare e apprendere debba significare un rapporto tra persone che non potrà mai essere sostituito da un video! Bando a simili arcaismi. Piuttosto, viene detto, i docenti sappiano «reinventarsi»,

«interfacciarsi», «sperimentare», usino «le potenzialità del Web», il «social reading», cerchino di produrre tra gli allievi un «effetto engaging» magari attraverso una «logica di gamification» e così via fantasticando con il massimo sussiego da parte dell'«esperto» di turno.



Naturalmente senza mai curarsi di chiarire in che modo, senza mai fare un esempio pratico, senza mai entrare nei dettagli.

Ora, a parte il trascurabile particolare che ancora oggi un terzo dei nuclei familiari italiani non sono in grado di fruire di una connessione internet decente e/o non possiedono un computer (dati Istat), sicché la Dad finisce per essere una terribile macchina di esclusione ai danni specie delle fasce povere e meridionali della popolazione, a parte ciò viene spontanea una domanda. Ma finora non ci era stato detto proprio dalla migliore pedagogia che la scuola in quanto istituzione «democratica» per eccellenza doveva essere luogo elettivo della socialità e dell'inclusività, che doveva essere concepita come una «comunità educante e di dialogo», «di ricerca e di esperienza sociale» fondata sullo scambio continuo delle esperienze? Che ne è adesso di tutti questi magnifici obiettivi sbandierati per anni? Li conseguiremo seduti davanti a un computer interfacciandoci con uno schermo?

PER LEGGERE E PER DISCUTERE

Scuola e formazione

UN'APATIA COLPEVOLE SUL SAPERE

di Ferruccio de Bortoli - CORRIERE DELLA SERA - domenica 06.12.2020

Se la scuola fosse un'attività economica, avesse un suo fatturato, l'avremmo trattata certamente meglio. Almeno al pari di altri settori colpiti dal virus. Se le ore perdute di lezione si traducevano in una posta di bilancio aziendale, avessero la stessa importanza di un credito bancario in sofferenza o di una

commessa perduta, l'allarme sociale suonerebbe forte. Incessante. Invece non è così pur essendo il nostro Paese quello che nell'Ocse (l'organizzazione dell'economie industriali) ha chiuso le scuole più a lungo (18 settimane contro una media di 14). Dell'ultimo Dpcm (acronimo che speriamo il 2021 si porti

via) tutto è parso più importante del ritorno alle lezioni in presenza: dal cenone di Natale, al veglione della notte di San Silvestro, alla vacanza sugli sci. E irrilevante la differenza fra «riaprire» (in maggiore sicurezza, soprattutto nei trasporti) il 14 dicembre e il 7 gennaio.

Quanto vale un giorno di lezione? Nulla. Dimentichiamoci per un attimo la lunga estate dei banchi a rotelle, l'eccesso di fiducia sulla didattica a distanza, il peso e l'egoismo dei sindacati di settore. E chiediamoci il perché, salvo rare eccezioni, un intero Paese abbia considerato, a differenza di altri, la sospensione delle lezioni il minore dei danni, un sacrificio sopportabile, la scuola — e la formazione in generale — un ramo complementare e dunque minore della vita sociale.

Per continuare con la metafora aziendale (che non ci piace perché la scuola è prima di tutto educazione alla cittadinanza) se gli studenti, le famiglie e gli insegnanti avessero la stessa rilevanza pubblica di altre *constituency*, consumatori, risparmiatori e azionisti, semplici gruppi d'interesse, non avremmo problemi. Parleremmo del decumulo del capitale umano — la perdita soprattutto in prospettiva di conoscenze e competenze — almeno al pari di quanto si discuta del decumulo di capitale finanziario. Perché non c'è ristoro che tenga per il vuoto di apprendimento che sopportano ragazze e ragazzi cui è stata sottratta una quota delle loro vite sociali. Sono danni che non si riparano, come hanno lucidamente argomentato, su Repubblica, Tito Boeri e Roberto Perotti. Se avessimo piena coscienza di quello che è accaduto forse ci convinceremmo che il benessere futuro, la qualità della cittadinanza, dipendono essenzialmente dalla nostra capacità di migliorare istruzione e formazione.

Un capitale umano superiore aumenta la produttività, senza la quale non vi è crescita. Né economica né morale. E senza un capitale umano di qualità non vi è neanche cittadinanza attiva e responsabile e, nemmeno, una classe dirigente all'altezza delle sfide di un mondo, dopo la pandemia, assai diverso. E ci accingeremmo, dunque, a scrivere il Recovery Plan, per impiegare al meglio sussidi e prestiti comunitari, avendo lo sguardo rivolto alle prossime generazioni. Quelle che stanno già nel titolo Next Generation Eu che chissà perché noi non traduciamo mai. Forse perché concentrati sulle necessità immediate — alcune drammatiche altre assai meno — delle nostre tante corporazioni. I giovani non sono né una corporazione né una lobby. Ma non è una loro colpa. E, se possono, se ne vanno. Votano così. Abbiamo una dispersione scolastica del 13,5 per cento. Oltre due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano: un record in Europa. La didattica a distanza supplisce ma non basta. Anzi, è un elemento che amplia le disuguaglianze.

Una famiglia su cinque è priva di connessione ed è di fatto espulsa. Le immatricolazioni universitarie non sono per fortuna precipitate — come era accaduto dopo la crisi finanziaria del 2008-2009 — anche grazie all'impegno del ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, e di tanti rettori e professori, complice la riduzione della tassazione. Ma è pur vero che molti studenti hanno scelto l'ateneo sotto casa rinunciando alla mobilità interregionale e alla scelta di corsi di qualità migliore.



Secondo la ricerca Education at glance 2020, l'Italia destina all'educazione primaria, secondaria e terziaria, il 3,9 per cento del Prodotto interno lordo, una delle percentuali più basse in assoluto. Per la terziaria, cioè l'università, appena lo 0,9 per cento mentre la media Ocse è dell'1,4 per cento.

Si è parlato molto del numero dei docenti — come se i problemi fossero esclusivamente legati all'ampiezza dell'organico — e meno alla loro formazione. «Gli insegnanti italiani — scrive Andrea Gavosto nel libro Il mondo dopo la fine del mondo (Laterza) — hanno dimostrato che se chiamati a un impegno fuori dall'ordinario per il bene degli alunni non si tirano indietro». Verissimo. Sono, in moltissime occasioni, anche le più difficili, encomiabili, vanno ringraziati. «Ma l'altro lato della medaglia — continua Gavosto — è rappresentato dall'arretratezza dei docenti sul fronte della didattica e dell'uso delle tecnologie digitali, che dovrebbero diventare

oggetto di formazione obbligatoria». Paolo Sestito, dell'ufficio studi della Banca d'Italia, nelle sue numerose ricerche in materia, ha insistito molto sul tema della valutazione delle scuole e soprattutto della selezione e delle motivazioni del corpo insegnante, lamentando la progressiva emarginazione di chi ha la responsabilità di formare i futuri professionisti, imprenditori, tecnici, semplici cittadini. È un problema di ruolo, di centralità sociale, non solo di trattamento economico.

Ma la scuola e l'università non bastano. L'investimento in capitale umano — a maggior ragione in un mondo che verrà profondamente ridisegnato dopo la pandemia — deve essere continuo. Senza interruzioni. Secondo lo studio The future of job, il futuro del lavoro, del World Economic Forum, il 50 per cento dell'attuale forza lavoro dovrà essere riquilibrata. Da qui al 2025 si creeranno, nei 26 Paesi osservati, 97 milioni di posti di lavoro ma se ne perderanno 85, soprattutto quelli più ripetitivi e a minor valore aggiunto, anche per il forte impulso alla digitalizzazione, alla robotica, all'intelligenza artificiale.

Il nostro Paese, dal punto di vista della formazione continua, nella manutenzione delle competenze, è ugualmente agli ultimi posti nell'Ocse. Solo un lavoratore su cinque ha accesso a un programma di formazione. In Danimarca sei su dieci. «Non è solo un problema di risorse — commenta Stefano Scarpetta, direttore per il Lavoro e gli Affari sociali dell'Ocse — ma di cultura generale. Sentirsi dire che si ha bisogno di formazione non equivale a un giudizio di inadeguatezza professionale. È una forma di rispetto semmai. La struttura economica italiana, fatta perlopiù di piccole aziende, non favorisce l'investimento in formazione. Molte imprese sono refrattarie. E spesso chi ne ha più bisogno, e non sono i più giovani, ne riceve di meno o semplicemente nulla». La Francia investe in formazione 35 miliardi l'anno. Ha creato dei «conti personali di formazione». Fondi individuali. Si fa leva sulla necessità del singolo lavoratore di migliorare la propria posizione. Si offrono delle opportunità di orientamento nella scelta del programma formativo. La differenza, rispetto al mondo pre Covid, è che la finestra di tempo per cogliere l'opportunità di riqualificare, difendendo il lavoro si è drammaticamente ristretta. I posti si creano e si difendono di più investendo sulle conoscenze dei lavoratori, avendo cura, in definitiva, della loro dignità, non solo del loro reddito. Trattandoli come cittadini responsabili, senza ingannarli con false promesse.

PER LEGGERE E DISCUTERE

La libertà inizia a scuola

RISATE E STUDIO: NON SI FA A MENO DEL CEMENTO DI UNA COMUNITÀ

di Silvia Avallone – CORRIERE DELLA SERA – lunedì 07.12.2020

Ragazze e ragazzi lontani, sgranati o controluce, rimpiccioliti dagli schermi. Mi ha fatto effetto vederli così, ciascuno chiuso nella propria cameretta, come dispersi in una galassia a distanza siderale. A dire la verità, mi ha stretto il cuore. In queste settimane ho incontrato alcune classi delle superiori tramite Google Meet. Dovevo parlare io con gli studenti, ma avrei voluto ascoltarli. Chiedere loro: Come state? Siete diventati allergici a Internet a forza di usarlo?

Siete rimasti male, quando vi hanno detto di tornare a casa dopo appena un mese e mezzo

di lezioni in presenza? Vi siete sentiti traditi, abbandonati? La scuola vi manca?

Quest'ultima domanda me la sono lasciata sfuggire a voce alta. Ho osservato i loro volti annuire contro pareti piene di mensole e poster, i rettangoli neri di chi aveva disattivato la videocamera. Ho ascoltato il loro silenzio, il loro disorientamento, negli auricolari. Poi un ragazzo ha risposto: «In classe, non potevamo toccarci né scambiarci una penna, suggerire attraverso la mascherina. Però, se qualcuno di noi se ne usciva con una battuta, tutti ridevano, e ti sentivi insieme lo stesso».

A incontro terminato, dopo i saluti un po' impacciati via Wifi, ho riflettuto su questa risposta. Una battuta, le risate che esplodono tra i banchi: è un'esperienza che tutti abbiamo vissuto dentro un'aula scolastica, così lieve, ma che a pensarci bene è il cemento di una comunità. L'atto di nascita di una società fondata non sul sangue, ma sulla cultura. Sulla libertà di scegliere.

La missione di un adolescente è, in fondo, tradire la propria famiglia per diventare se stesso. Mi riferisco a un tradimento sano, creativo, che certo è doloroso quanto necessario.

Se i nostri genitori hanno sognato per noi una carriera che non ci rispecchia, dobbiamo imparare a ribellarci. Se hanno sbagliato, è giusto che i loro errori non ci ricadano addosso. L'istruzione è l'unica strada per non subire un destino. Uscire di casa ed entrare a scuola è il viaggio più importante della nostra vita, perché la libertà di sognare con la propria testa non si apprende altrove. Il nostro futuro, sia come singoli che come collettività, si gioca qui.

Provo angoscia ripensando a quei ragazzi arenati davanti a un computer per ore, per mesi. Non possono fare sport, seguire corsi di musica o teatro, ritrovarsi in piazza, baciarsi, uscire, tutte quelle cose che per un adolescente sono la vita. Devono rinunciare, a un'età in cui la rinuncia non è contemplata perché è il momento di sperimentare, osare. È vero che crescere significa fare tesoro di ogni esperienza, anche del dolore, della privazione, del fallimento. Ma, senza la scuola, la privazione non si trasforma in occasione, resta niente. Una cicatrice che non si risolve.

Dopo quell'ultimo incontro su Google Meet, ho afferrato il telefono, ho aperto la chat dei miei amici più cari — gli stessi del liceo, non a caso, molti dei quali sono oggi insegnanti — e mi sono lasciata andare a uno sfogo: «Bisogna fare qualcosa per la scuola, non è possibile che sia sempre l'ultima voce in capitolo, l'ultimo problema. Prima lo sci, lo shopping, il cenone. Capisco l'enormità del momento, capisco tutto, però le aule chiuse sono un'ingiustizia».

Ha risposto una mia amica, medico, che lavora in ospedale: «Silvia, qui la situazione è davvero difficile» mi ha freddato.

Uno dei risvolti più complicati di questa pandemia è il punto di osservazione. Se la guardi dal numero dei morti — più di 60mila in Italia — resti paralizzato. Se ti soffermi sulle persone intubate, che a volte non possono essere salvate, sperimenti quel senso di impotenza colossale che in questo 2020 abbiamo imparato così bene. Se poi ti sposti di lato, cominci a mettere a fuoco la disperazione di chi ha perso il lavoro, la rovina economica che incombe e inizia a balenare a occhio nudo nelle nostre città, nei cartelli «vendesi», «affittasi», «cedesi attività». Allarghi ancora la prospettiva, e percepisci l'aumento della violenza nelle case, dietro le finestre e le porte. Le senti più spesso le urla, le coppie che

litigano. Le leggi di continuo, le notizie che raccontano di donne uccise dai compagni. È un crescendo vertiginoso, terrificante, al punto che stenti a credere che sia vero, che stia capitando a noi, a tutti noi: la nostra vita è stravolta, non si sa fino a quando. Ma è il dramma degli adulti, questo. E se ne parla perché sono gli adulti ad avere voce.

Eppure c'è un altro dramma, che secondo me non è collaterale né secondario, e che anzi mette a repentaglio la direzione stessa della nostra società, la possibilità di un futuro diverso dal presente che stiamo vivendo: il dramma dei bambini e degli adolescenti.

Non possiamo chiedere loro di tirar fuori strumenti che non hanno per fronteggiare questa pandemia, perché siamo noi a doverglieli dare. Gli insegnanti si sono fatti in quattro per mettersi in pari con la tecnologia e far passare istruzione e umanità attraverso il muro dello schermo, ma purtroppo non basta. Dovremmo impegnarci notte e giorno pur di permettere agli studenti di imparare in presenza, perché è così che si impara, invece la scuola è il primo luogo che chiude, sempre e sistematicamente. Perché? Perché con tanta facilità? Anche se gli esperti rilevano pochi contagi nelle aule, anche se le criticità maggiori si riscontrano fuori: nei trasporti, nella movida. Anche se siamo l'unico Paese in Europa a tenere chiuse le superiori, e in certe regioni lo abbiamo fatto persino per le medie, le elementari, le materne. Non producono ricchezza, i bambini, non votano, non hanno alcun peso politico. Eppure sono la miniera più inestimabile: coloro che ci continueranno, a cui trasmettiamo sapere affinché portino avanti il mondo dopo di noi e lo cambino in meglio. Senza questo passaggio di testimone, senza questa prospettiva, cosa ha senso?

L'unico pensiero che riesce a strapparmi un sorriso è che le ragazze e i ragazzi italiani adesso, per andare a scuola, darebbero qualsiasi cosa. Farebbero lezione sotto la neve, pur di tornare. Qualcuno di loro ha già portato sedia e quaderno in strada, come abbiamo visto accadere in certi Paesi del Sud del mondo in occasione di proteste contro il diritto dell'istruzione negato. Se glielo avessero detto nel 2019, non ci avrebbero mai creduto.

Allora desidero immaginare una ripartenza da qui: se gli adulti non vedono nella scuola la priorità che è, i giovani adesso lo capiscono. Lo sentono, cos'è una crescita senza scuola:

un abbandono. Ho usato una parola forte e ne sono consapevole, ma alla loro età, al loro posto, io mi sentirei così: lasciata andare, privata di un bene essenziale come una risata insieme tra i banchi. Che poi, quella risata, non è altro che un modo scanzonato per ribadire il diritto a conoscere, a fiorire nel mondo anziché isolati in una famiglia. Dove forse accadono violenze, dove forse non c'è connessione a Internet, dove forse non c'è mai stato un libro, un dvd, un giornale. Io credo che questi ragazzi sarebbero disposti ad andarci a piedi, a scuola, come hanno fatto un tempo i loro nonni e bisnonni, per chilometri. E credo che se potessero tornare in classe, finalmente si sentirebbero quello che sono: importanti. Protagonisti della lotta alla pandemia, fulcro della nostra società, invece che frammentati e alla deriva.

A volte li sento di là da un muro, i figli dei vicini di casa, che ascoltano musica tutto il giorno. A volte li vedo per strada, sciolti come cavalli selvaggi, senza più meta. Genitori mi raccontano di ragazzine che non vogliono più uscire nemmeno per una passeggiata, di ragazzi che non si lamentano mai, che studiano e basta, che fanno finta che questa quotidianità sia normale, ma poi hanno il sospetto che la prof abbia notato un lembo dei pantaloni del pigiama durante la dad, e allora entrano in crisi. Allora crollano.

All'inizio del primo lockdown avevo chiesto agli adolescenti in una lettera aperta di restare a casa, di usare la creatività e la cultura per ingannare il vuoto, di disubbidire alla vita di prima che li voleva tutti esteriorità e apparenza, di tirar fuori l'interiorità, invece di sonarla, e di telefonare spesso ai nonni, di proteggerli. Adesso continuo a suggerire loro le stesse cose, ma chiedo a noi adulti di fare del nostro meglio per loro. Se ci dimentichiamo degli adolescenti e dei bambini, ci stiamo dimenticando il fine, la parte più importante di noi: il desiderio che la vita continui.

Ce l'ho sempre in mente, il monito della mia amica medico, la sua testimonianza diretta dalla corsia. Questo presente è un pantano, è vero, e ci tira giù tutti. Però, il discrimine credo sia questo: che se le scuole sono chiuse, il presente ci tiene prigionieri. Se le scuole sono aperte, invece, torniamo ad avere qualcosa in cui credere: il futuro, la speranza.

PER LEGGERE E PER DISCUTERE

LA SVOLTA IN TRE FASI: OCCUPAZIONE, PRODUTTIVITÀ, SCUOLA

di Francesco Giavazzi – CORRIERE DELLA SERA – domenica 20.12.2020

A fine anno, per effetto del Covid, avremo perso l'11 per cento circa del nostro reddito. L'anno prossimo ci sarà un rimbalzo, ma la Banca d'Italia prevede che torneremo al livello pre-pandemia solo fra tre anni, alla fine del 2023. Solo allora dovremmo riprendere il nostro lento sentiero di crescita pre-Covid: pochi decimali di Pil in più all'anno.

Tradotto in numeri più comprensibili, questo significa, per il prossimo anno, un aumento di due punti del tasso di disoccupazione: dal 10 al 12 per cento. Significa più famiglie sotto la soglia della povertà e più disegualianza nella distribuzione del reddito. Purtroppo nei prossimi tre anni le code davanti alle mense dei poveri saranno sempre più fitte.

Nel 2020 molte famiglie hanno fatto ricorso ai loro risparmi, ma questi a un certo punto finiranno. Tante piccole imprese hanno fatto

salti mortali per non chiudere, ma non resisteranno altri tre anni. In parte sono stati compensati dallo Stato facendo crescere il deficit dei conti pubblici da 30 a oltre 180 miliardi di euro, un aumento di cui si è fatta interamente carico la Banca centrale europea, acquistando quest'anno 225 miliardi di titoli pubblici italiani.

Per qualche tempo un Paese può far fronte a perdite di reddito stampando moneta, ma questa possibilità prima o poi si esaurisce. La lettera inviata due giorni fa al ministro Gualtieri da un membro del comitato esecutivo della Bce esprime un'opinione personale che non coinvolge il Consiglio direttivo della banca, ma è segno di una contrarietà evidentemente sentita a Francoforte. Certo, fra un anno ci saranno i 209 miliardi della Commissione Europea, ma si tratta di risorse

una tantum, non ripetibili; anche ipotizzando di poterle usare tutte subito, sarebbero sufficienti per un solo anno.

Anche immaginando che le amministrazioni pubbliche riescano rapidamente ad accelerare gli investimenti non sarà certo qualche ponte in più a far sì che il tasso di crescita fletta. Certo, alcune infrastrutture, come fu il caso del Passante di Mestre, eliminano colli di bottiglia e contribuiscono alla crescita. Ma quanti Passanti di Mestre rimangono da fare in Italia? E quanto tempo impiegheranno le amministrazioni a realizzarli?

Occorre una svolta che parta dall'osservazione che la crescita si accompagna a tre condizioni. Innanzitutto dobbiamo far fronte alla caduta della popolazione in età lavorativa: entro il 2032 il numero di persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni diminuirà del 6 per cento.

Come ha osservato il Governatore della Banca d'Italia nella sua ultima Relazione annuale, «il calo proseguirà, accentuandosi, nei decenni successivi, e alla contrazione della popolazione in età da lavoro si assocerà il progressivo aumento della sua età media». Senza lavoro non si cresce. Oltre che da un riassorbimento della disoccupazione, queste tendenze vanno contrastate con politiche immigratorie lungimiranti e con l'allungamento della vita lavorativa.

In secondo luogo la produttività. Scrive sempre il Governatore Visco: «Per riportare il tasso medio di espansione del Pil all'1,5 per cento registrato nei dieci anni precedenti la crisi finanziaria del 2008, nel prossimo decennio la produttività del lavoro dovrebbe crescere di circa lo 0,8 per cento l'anno», cioè dovrebbe raddoppiare.

Che cosa freni da anni la produttività della nostra economia è una questione annosa. Il primo punto è distinguere fra imprese grandi e piccole e fra imprese private e amministrazioni pubbliche. La produttività delle nostre imprese

private medio-grandi, soprattutto nel settore manifatturiero, è comparabile, se non superiore, ai livelli delle analoghe imprese tedesche e francesi. La produttività è bassa nelle imprese troppo piccole e nel settore pubblico. Uno dei motivi, secondo le ricerche di Fabiano Schivardi della Luiss e Tom Schmitz della Bocconi, sono gli incentivi dei manager. Il modello famiglia-banca chiuso ad apporti di capitale e di competenze esterne frena la produttività di aziende private troppo piccole. Qui Industria 4.0 aiuta poiché consente di aggirare la dimensione dell'impresa trasferendo alcune funzioni, ad esempio il controllo di qualità, a valle, ai propri clienti. Nelle imprese pubbliche la produttività è frenata dalla politica che distorce gli incentivi dei manager. L'illusione, che da qualche anno ha ricominciato a diffondersi, che lo «Stato imprenditore» possa aiutare l'efficienza della nostra economia è una delle idee più pericolose in circolazione. Ma il «pubblico» non include solo le imprese di proprietà di amministrazioni pubbliche. Alla

nostra produttività del lavoro contribuiscono anche i 3,5 milioni di dipendenti pubblici, alcuni dei quali da mesi in *smart working* a casa e in parte pronti a scioperare perché l'aumento medio di 100 euro lordi al mese previsto dalla Legge di bilancio non basta.

Infine la scuola, perché produttività significa capitale umano prima ancora che capitale fisico. Ci sono ragazze e ragazzi che da dieci mesi non tornano a scuola e ora temono che le aule non riaprano neppure dopo l'Epifania. Proprio da qui bisognerebbe ripartire, destinando le risorse europee (che non a caso hanno il nome di Next Generation EU) in primo luogo alla scuola. Magari con il progetto che da alcuni anni con ostinazione promuovo, prima con Alberto Alesina, ora, in modo molto meno efficace, da solo. Scuole aperte tutto il giorno e gran parte dei giorni dell'anno così che diventino «la casa degli studenti».

PER LEGGERE E DISCUTERE

DAL MILLEPROROGHE ALLA LEGGE DI BILANCIO: IL BICAMERALISMO SVUOTATO

di Michele Ainis – LA REPUBBLICA – domenica 27.12.2020

Oggi la Camera approverà la legge di bilancio. «Un coacervo di misure senza disegno», così l'ha definita l'Ufficio parlamentare di bilancio. Infatti c'è dentro un po' di tutto, dal bonus rubinetti al finanziamento d'un master in Medicina termale. Né più né meno del decreto Milleproroghe, licenziato il 23 dicembre dal Consiglio dei ministri. Dove s'affastellano oggetti normativi della più varia risma, dal blocco degli sfratti alle celebrazioni ovidiane, dallo smart working ai Cinema Bond emessi dall'Istituto Luce. È la cifra del diritto nella patria del diritto: lenzuolate di norme sconnesse l'una all'altra, scritte in un linguaggio arcano, mutevoli come gli umori d'un fanciullo. Accade da tempo, ma il Covid ha accentuato la tendenza. Perché in nome dell'emergenza sanitaria ogni autorità costituita – locale, regionale, nazionale – dispensa in lungo e in largo i propri editti, senza mai curarsi del quadro complessivo. Perché quest'emorragia di norme e di decreti scorre per lo più al di fuori delle procedure stabilite, ferendo il senso della legalità, se non anche il buon senso. E perché dunque genera tossine fra le stesse istituzioni, nei loro reciproci rapporti. È il caso, per l'appunto, della legge di bilancio. Dopo il timbro finale della Camera, ai senatori rimangono soltanto quattro giorni per esaminarne a loro volta il testo, discuterlo, emendarlo. Troppo poco,

specie per una legge di 229 articoli, 7 allegati, 15 tabelle. Sicché dovranno votarla ad occhi chiusi (e con la fiducia puntata come una rivoltella sulla tempia), altrimenti s'aprirebbe l'esercizio provvisorio del bilancio. Tuttavia quest'ultima è pur sempre un'eventualità regolata dalla Costituzione (articolo 81), mentre il sequestro del Senato no, non è previsto. Né viene autorizzata in alcun modo la confisca dei poteri spettanti al capo dello Stato. Lui avrebbe un mese di tempo per la promulgazione delle leggi (articolo 73), dunque per controllarne la legittimità costituzionale. Ma se il bilancio dello Stato gli arriva sotto al naso l'ultimo minuto dell'ultimo giorno utile, al presidente viene concesso soltanto uno starnuto. Insomma, il Palazzo ha l'orologio rotto. Quando c'è da rispettare una scadenza, scade il rispetto delle competenze altrui. Succede, d'altronde, anche sui decreti legge. Qui il termine per la loro conversione è di 60 giorni, ma il ramo del Parlamento che ne avvia l'esame finisce per roscicciarli tutti. Sicché il nostro bicameralismo perfetto funziona in modo imperfetto: una Camera istruisce, l'altra delibera. E siccome ormai si governa esclusivamente per decreto, siccome i decreti piovono l'uno addosso all'altro come i coriandoli di Carnevale, per smaltire il traffico s'usano soluzioni bizantine. Com'è avvenuto con i decreti Ristori, via via adottati per

risarcire le categorie danneggiate dal lockdown. Durante l'esame parlamentare, infatti, il secondo decreto è divenuto un emendamento al primo, il terzo e il quarto si sono trasformati in un subemendamento, deputati e senatori hanno emendato i subemendamenti, mentre gli uffici delle Camere chiedevano soccorso a uno psichiatra. E a proposito dei decreti legge. La Costituzione (articolo 77) ne permette l'adozione soltanto «in casi straordinari di necessità e d'urgenza». Ma in questa legislatura, segnata dai due governi Conte, abbiamo sperimentato 15 decreti abrogati da altrettanti decreti. In altre parole, era urgente adottarli, era urgente cancellarli. L'ossimoro, ecco la nuova fonte del diritto. Ma è una contraddizione in sé pure l'approvazione dei decreti in Consiglio dei ministri «salvo intese», perché ne rinvia l'entrata in vigore, smentendo perciò l'urgenza che dovrebbe costituire il presupposto. Eppure succede di continuo: anche l'ultimo Milleproroghe è figlio di quest'approvazione disapprovante, attraverso intese che spesso vengono fraintese. Si dirà che ormai è la prassi, è il nuovo costume normativo. Ma la ripetizione d'un delitto non trasforma il reo in un santo, semmai in un serial killer.

In evidenza

[Legge di Bilancio: approvati importanti emendamenti dalla Commissione Bilancio](#)

[Riduzione del cuneo fiscale: chiarimenti dell'Agenzia delle entrate](#)

[Natale 2020: le offerte di Edizioni Conoscenza](#)

[Conoscenza 2021: gli infiniti volti della natura](#)

[Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti](#)

Notizie precari

[Titoli di accesso alle classi di concorso: importanti aggiornamenti all'applicazione](#)

[Docenti: registrazione webinar sui percorsi abilitanti per la scuola secondaria del 17 dicembre](#)

[Scuola e COVID-19: tutto quello che c'è da sapere sulle assenze di docenti e ATA](#)

[Enti di ricerca, Sinopoli: non c'è rilancio del Paese senza investimenti](#)

[CNR: lavori in corso](#)

[Concorsi università](#) [Concorsi ricerca](#)

Altre notizie di interesse

[Legge di Bilancio: approvati importanti emendamenti dalla Commissione Bilancio](#)

[digitacgil.it, il sindacato al tuo servizio](#)

[Articolo 33 di novembre/dicembre: il mondo salvato dalle donne?](#)

[17 dicembre 1970: 50 anni fa il primo congresso della CGIL Scuola](#)

[Il CAAF CGIL ti è vicino](#)

[Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL](#)

[Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL](#)

[Feed Rss sito www.flcgil.it](#)

[Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della effelleci? Clicca qui](#)



FLC CGIL MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale
Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068
sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati

Segretario Organizzativo: Silvano Guidi

Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA
SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a
monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati

oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00
martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

} **NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani 77	039 2731 420	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà 70	039 2731 460	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve <u>lunedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30